Anno VII — Giovedì 21 Aprile 1881 — Num. 45

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabacrajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I MIRACOLI

Per cattivarci i fanciulli e per indurli a fare quello, che vogliamo, noi siamo soliti a raccontar loro favole, apologhi, romanzetti, avventure di eroi, di streghe, di spiriti, ecc. Di storia positiva in cui non ci entra il meraviglioso, essi s'annojano perchè ancora non sono atti a ragionare. Così avviene sempre ed ovunque del popolo ignorante. Parlategli delle beatitudini ricordate da s. Matteo, ed egli dopo pochi minuti s'addormenterà. Esponetegli invece le guarigioni operate da Gesù Cristo, la moltiplicazione dei pani, la resurrezione di Lazzaro, il fatto di Naim, ed egli vi ascolterà volentieri. Perciò i preti di campagna inseriscono sempre nelle loro prediche racconti meravigliosi, se vogliono essere ascoltati. Che sieno poi veri, o falsi i loro racconti, non importa, basta soltanto, che non siano tanto assurdi da urtare troppo profondamente il senso comune collegato cogl'interessi materiali degli uditori. Dite, per esempio, che Iddio ha fatto crepare una vacca ad un contadino, che non era esatto a pagare le decime, i contadini non vi crederanno; ma bene vi crederanno, se racconterete, che in qualche città per castigo di Dio è caduto un fulmine sopra un teatro, dove i Signori si erano raccolti a ballare il giorno di mezza quaresima. I preti ed i frati conoscono molto bene questa debolezza della gente non istruita; quindi nelle loro prediche agli uditori incolti, alle feminette e specialmente nelle ville infarciscono i loro sermoni di tali portenti, che, se osassero fare altrettanto in città, sarebbero ricambiati con fischi. Ma se non hanno il coraggio di vendere le loro lasagne a voce, lo fanno bene per iscritto diffondendo colla stampa le loro invenzioni nella certezza di trovare sempre qualche merlo, che vi presti fede. A questo scopo furono composti tanti libri, librucci, libretti, libricciuoli, libricciatoli, librettucci e librettacci, che tutti corrono sotto il nome di *libri di devozione*, mentre si dovrebbero dire a gore di parola libri di irreligione e di corruzione. E notate, che tutti per ingannare meglio gl'ingenui e gl'inesperti nelle arti dei gesuiti portano in fronte l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, il che significa, che sono riconosciuti veraci dall'autorità della Chiesa, che in materia di fede si crede infallibile. Questi libri contengono i più strepitosi avvenimenti, che la fantasia umana può inventare, Omero, Virgilio, Ovidio stesso non ne hanno dette di così grosse. Notate poi, che questi poeti hanno fondato i loro racconti sulla religione dei loro tempi; mentre gli scrittori oscurantisti del cristianesimo raccontano fatti in opposizione alla fede cristiana. Prendete in mano uno qualunque di questi libri, il Liguori, il Riva, il Segneri, il Diario spirituale, la Vita dei Santi, ecc. e vi convincerete, purchè leggiate con attenzione e confrontiate i fatti colle dottrine del Vangelo. A modo d'esempio vi citiamo il libro, che porta ber titolo — *Trattenimenti spirituali del padre Alessandro Diotallevi della Compagnia di Gesù composto per chi desidera di avanzarsi nella servitù e nell'amore della Santissima Vergine*. Ognuno, che prende in mano questo libro, leggendo nel frontispizio il famoso = *Con licenza de' Superiori e Privilegio*, = deve congratularsi con se stesso di avere trovato un pascolo salutare per l'anima sua e legge con avidità il *primo trattenimento* sopra la celebrazione delle Feste di Maria. Il lettore superficiale, il lettore pappagallo tira innanzi e non considera, se vero o falso sia quello, che legge; ma il lettore coscienzioso, il lettore cristiano, pondera, se possa essere vero ciò, che ha dinanzi agli occhi. Giunto alla pagina sesta della edizione di Venezia 1752 trova un esempio in cui si dice, che « La B. Vergine di sua mano castiga chi profanò le sue feste, e salva chi le onorò » Ecco il fatto, come ivi è esposto.

« Fra la città di Nola e quella di Benevento evvi una Montagna, che chiamasi *Monte Vergine* e così chiamasi per una chiesa quivi consecrata alla Reina de' Vergini Maria Santissima; a canto alla chiesa vi è un convento di Religiosi detti *Li romiti di Monte Vergine*.... Alcune volte dell'anno vi concorreva un sì gran numero di gente alla divozione della Vergine, che fu necessario fabbricarvi un grande ospizio distinto in più piani e solaj, per accogliervi i pellegrini dell'uno e l'altro sesso. Ora quest'anno (1611) la vigilia di Pentecoste vi crebbe il concorso fino a 8000 persone. Ma si poteva dire col Profeta: *Multiplicasti gentem et non magnificasti laetitiam*; perchè vi fu più dissoluzione che divozione. Nella chiesa immodestie di occhi, e cicalecci di lingua con libertà da teatro; sul sagrato della chiesa suoni e canti, balli e tripudj; e nell'ospizio ubbriachezze e intemperanze, con altri peccati, che ci van dietro, da non ridirsi da me, nè da udirsi da voi. Tale fu l'apparecchio di quel popolo per ricevere il perdono del giorno seguente..... Era di già passato il sabato ne' bagordi, che abbiam detto.... e tutto quel popolo stanco dalle crapole e da' balli era ito a dormire, quando improvvisamente si attaccò fuoco nel grande ospizio de' pellegrini..... in meno di un'ora e mezza tutto lo atterrò con tanta strage di quella gente, che rimasero morti più di mille e cinquecento di loro, parte inceneriti dalle fiamme, parte oppressi dalle rovine. E chi mai fu quello, che at-

taccò questo fuoco? Voi non lo crederete. Fu la Madre delle Misericordie Maria, la quale questa volta fu necessitata a divenire madre d'ira e di vendetta per castigare i profanatori del suo luogo e della sua solennità. Imperocchè cinque persone, che restarono intatte da quell'incendio, deposero con giuramento di avere veduta co' loro proprj occhi scendere dal cielo la s. Madre di Dio con due torcie accese in pugno, e avere attacato di sua propria mano fuoco all'ospizio. »

Lo scrittore prosegue con altri episodj per colorire meglio il miracolo, fra i quali narra, come da quell'incendio la Madonna abbia salvato il figlio di Alessandro Capomazza gentiluomo da Pozzuolo, traendolo colle sue mani dal disotto dei cadaveri in seguito al suo voto di non mangiar carne nei martedì di quell'anno. Fatto il voto, dice lo scrittore, apparve la Madonna e trasse fuori il fanciullo pigliatolo per un braccio con tanta forza, che *egli vi lasciò tutte e due le scarpe e sentì un gran dolore nel braccio.*

Chi non inorridisce sentendo ascrivere tanta crudeltà alla Madre di Gesù Cristo? Quale suddito porterebbe rispetto alla sua regina, se ella avesse commesso un tale delitto? Quale Francese darebbe il suo voto per la presidenza della repubblica a quel cittadino, che avesse per moglie una donna, la quale avesse appiccato il fuoco al teatro di Nizza? La Madonna incendiaria! E come poteva tacere il tribunale di Napoli e non condannarla alla galera? Io per me dico il vero, che se potessi credere, che la Madonna colle sue mani avesse dato il fuoco all'ospizio di Monte Vergine, non potrei più recitare le sue litanie, ove è predicata virgo clemens, refugium peccatorum e consolatrix afflictorum. E come io la pensano altri. Ecco il servizio, che si fa alla religione colle favole, che vengono sotto il nome di miracoli.

Nè si creda, che soltanto gli autori da noi riferiti superiormente sieno sacrileghi favoleggiatori. Ad un occhio attento appariscono dello stesso colore più o meno pronunciato tutti quei libri, a cui i clericali danno il battesimo di *buona lettura.* Accordiamo, che per ragioni di politica converrebbe tenere il popolo ignorante in questa credenza e spaventarlo coi miracoli; ma ora, che i governi non temono di confessare, che sono essi istituiti a benefizio del popolo e non il popolo in loro vantaggio, si dovrebbe ridurre entro a confini più ristretti anche il ripiego dei miracoli. E tanto più è necessaria questa riforma, dopo che gl'interessi della così detta chiesa sono separati dagl'interessi dello Stato, anzi contrarj, come è dichiarato nel Sillabo di Pio IX. Abbasso adunque le favole, che si spacciano sotto il nome di miracoli; abbasso le invenzioni umane, che sono di sfregio alla vera religione. Anche il governo dovrebbe accogliere favorevelmente questo grido; poichè i moderni miracoli, cominciando dalla paglia di Pio IX, sono diretti principalmente contro di lui; e se da una parte hanno di mira la schiavitù del pensiero e gl'interessi della santa bottega, dall'altra tendono visibilmente alla distruzione del governo nazionale.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXX.

Ho accennato nel N. antecedente, che i canonici di Udine abbiano presentato all'arcivescovo un atto di omaggio.

Chi ha letto la *Patria del Friuli* ed il *Cittadino Italiano* di quei giorni, sa come fu carpita la firma del canonico Primicerio, e riconosce il merito del canonico Elti in quella faccenda. Benchè in quell'indirizzo si dica, che i canonici siensi presentati personalmente all'arcivescovo ed abbiano fatta una offerta in denaro ed abbiano desiderato, che il loro atto fosse reso pubblico per le stampe, il canonico Banchieri è totalmente estraneo a tali mene, sebbene il sno nome apparisca primo fra i sottoscritti posto in carta a tutt'altro scopo, che per quello indicato nell'indirizzo.

Come ho detto, il merito di quella arlecchinata si deve al canonico Elti provicario vescovile. Ed il canonico Elti è uomo da farne di queste a viso tosto. Andato a Sandaniele in qualità di cooperatore domestico dell'arciprete Pinzani confinato a letto da malattia, e vedendo che colà poteva acquistarsi il paradiso (poichè la rendita di quell'arciprete, sommati gl'incerti e tenuto conto anche della paglia del quartese non supera le 8000 lire annuali) si sentì contro sua voglia spingere dallo Spirito Santo ad occupare quel posto. Reso vacante il benefizio, egli un giorno convocò in sagrestia il numeroso clero e colle sue mani incrociate sul petto e collo sguardo ora fisso in terra ora rivolto al cielo disse, che il suo veneratis. Superiore lo aveva chiamato e che gli aveva imposto di concorrere a quella prebenda. Assicurò, che egli si era sentito tutto commuovere lo spirito alla proposta dell'arcivescovo ben conoscendo la sua debolezza a sostenere tanto peso. Aggiunse di avere preso tempo per rispondere al superiore e che a tal fine aveva radunato quel dotto ed esemplare clero per sentire il suo consiglio. Si può bene immaginare, che taluno fu pronto a dire il suo parere, eccitandolo a seguire il volere dell'arcivescovo, ed assicurandolo che con ciò avrebbe soddisfatto all'ardente desiderio di tutta la popolazione. Sfido bravo chiunque a sostenere il contrario, sapendosi ormai da tutti, che Elti era stato scelto a quella carica dal partito gesuita. Con tutto ciò egli ringraziando del conforto datogli dal clero disse, che si sarebbe ritirato in solitudine per otto giorni e propriamente nel santuario di Madonna di Monte per consultare ivi la volontà di Dio sulla sua vocazione e poscia avrebbe deciso, se fosse espediente per la causa della santa Chiesa, che egli si arrendesse e si sobbarcasse all'incarico, che gli si voleva imporre assai superiore alle sue forze. E realmente disparve, ma invece di ritirarsi a Madonna di Monte si chiuse nell'oratorio dei Filippini di Udine, nido del più raffinato gesuitismo.

Questo contegno del nobile Elti mise in pensiero la popolazione di Sandaniele, che indusse i deputati comunali a presentarsi all'arcivescovo ed a pregarlo, che invitasse qualche altro sacerdote a concorrere a quel benefizio. La commissione era guidata dal dott. Carnier: ma nulla ottenne, perché la parola fu giá data; anzi si diceva, che tre mesi prima, che il reverendo Elti avesse consultata la volontà divina, nel convento delle Dimesse erano state già preparate per lui le calze rosse.

Fatto arciprete si prestò tanto per la chiesa, che sorpassò le aspettazioni di tutti. La sua famiglia aveva un debito garantito con ipoteca di 24000 lire austriache presso il sig. Menini di Udine. Dopo tre anni del suo ministero arcipretale il reverendo Elti si presentò al sig. Menini, portò seco le 24000 lire e domandò la cancellazione dell'ipoteca. Con tutto ciò bisogna dirlo onestissimo. Perocché avendo i suoi avversarj sparsa la falsa notizia, che egli fosse avido di danaro e che assistesse con particolare zelo gli ammalati, che erano in voce di danarosi, avevano destato immeritamente dei sospetti. Un giorno si era recato a visitare un imfermo, il quale si sapeva possessore di qualche gruzzolo di napeleoni d'oro e mentre era per partire, fu fermato dalla gente di casa. Allo strepito accorsero i vicini ed il molto reverendo Elti dovette lasciarsi fare una perquisizione. Oh scellerati Sandanielesi, in tal modo si vituperano i ministri di Dio? Nè più fondato fu l'appunto di avi-

dità attribuitogli a motivo del legato Legranzi. Il vicario Legranzi lasciò un legato di lire austriache 5000 a favore dei poveri. Il fratello del vicario era obbligato a passare all'arciprete ogni anno l'interesse di questa somma e l'arciprete lo distribuiva ai poveri. Desiderando il signor Antonio, fratello del vicario, di liberarsi da questo disturbo, s'accordò coll'arciprete di depositare sul Monte di Pietá le 5000 lire. per le quali l'arciprete avrebbe riscosso l'interesse. L'arciprete fece il deposito; ma a nome proprio; sicchè quando fu cacciato da Sandaniele, pensò essere prudente levare il deposito e portarlo seco, e non lo restituì se non dopo che il subeconomo aveva minacciato di accusarlo di truffa.

Nelle sue prediche si mostrò sempre buon patriotta e non fu che per isbaglio, se tante volte tenne discorsi contro il governo italiano appellando Vittorio Emanuele sacrilego usurpatore. Avvenne solo per accidente, che nel giorno, in cui a Sandaniele sventolava da tutte le finestre e da tutte le case la bandiera italiana, egli siasi rifiutato dall'esporre un insegna tricolorata, malgrado le insistenze dei cittadini, per cui fu cacciato a furia di popolo. Tanto è vero, che egli ritornò coll'appoggio dei carabinieri a piedi ed a cavallo spediti dal prefetto Fasciotti; ma la popolazione a torto prevenuta contro di lui in quel giorno stesso lo fece sgombrare dalla canonica.

Malgrado questi insulti egli non potè mai dimenticarsi delle anime affidate alla sua cura e si presentò alla Questura di Udine e lasciò scritta e firmata una ritrattazione delle contumelie pronunciate dal pulpito contro l'Italia. Già il prefetto Fasciotti aveva domandato al governo la facoltà di scortarlo colla pubblica forza al possesso della sua sede arcipretale, allorchè il municipio di Sandaniele si recò dal prefetto facendogli comprendere, a quali conseguenze esponeva quel paese, che a niun patto avrebbe tollerato, che Elti ritornasse. Fu allora, che il nobile Elti fu nominato canonico e poi scritturale e poi provicario.

Se il canonico Elti restasse offeso dalla esposizione di questi fatti. io gli domando scusa e se vuole, io glieli proverò con centinaja di testimoni, aggiungendone molti altri, che per brevità tralascio.

Ora che valore possono avere gl'indirizzi al vescovo scritti o procurati da tale nomo?

Conchiudo rivolgendo una parola ai professori del seminario, che fanno coda alle firme dei canonici. Io li ringrazio dei loro voti pel mio ravvedimento, e li ricambio pregando, che rinsaviscano ed imparino un poco di modestia necessaria a chi vuole fare da maestro ai ministri del tempio. La stessa preghiera faccio anche pei canonici del duomo e spero di vederli più gravi e meno adulatori ed auguro, che a senso dei concilj sieno al vescovo consiglieri di savi principj e di sana dottrina e non fomentatori di massime perverse, di ridicolo assolutismo e di idee triviali.

(*Continua*).

PREDICA

RECITATA A PISINO LI 2 AGOSTO 1845

N. B. Chi potesse avere dubbj sulla verità di questa pratica, si rivolga al sig. Antonio Liccaro di s. Pietro, a cui quella predica fu trasmessa dal testè defunto suo fratello don Valentino, che nella sua qualità di segretario vescovile venne al possesso dell'originale.

AMOR DEI ERGA HOMINES.

Tiberio imperatore romano fece senatore un suo cavallo; gran pazzia fu questa di Tiberio. Caligola altro imperatore romano s'inamorò di un serpente; grande fu anche la sua pazzia. L'imperatrice Faustina s'inamorò di un gladiatore, uomo vile nato dal fango; grande pazzia ha fatto Faustina. Galeazzo inamorato di una donna non potendo conseguire il suo intento si gettò giù dal ponte di Pavia nel Ticino; grande pazzia ha fatto Galeazzo. Sant'Antonio s'inamorò di un porco; grande pazzia ha fatto sant'Antonio. Ma più grande pazzia di tutti quanti ha fatto Dio nel creare l'uomo ed ancora più grande pazzia fa l'uomo in questo mondo a sposare donna senza dote e solo per soddisfare alla sua volontà. Come fa l'uomo per Dio, vedremo dopo breve respiro.

Fatto il primo uomo e messo in un bell'orto, subito soddisfece al proprio appetito con la donna contro il volere di Dio. Ecco il peccato di gola. Commesso questo peccato copre la sua vergogna con un fico e si nasconde in un cuccio.

Dio avendolo cacciato fuori dell'orto lo mandò a zappar la terra come questi villani. Pure per questo ingrato creò un mare pieno di coralli, di pesci, di perle d'ogni sorta, e montagne con miniere di oro. argento, rame, stagno, piombo e ferro; ed ha creato per l'uomo ingrato giardini, palazzi, casamenti, torri, fortezze, macchine, piante, fiumi, garofani, ecc. mentre che per l'uomo ingrato bastava un tugurio, pochi pomi, un poco di paglia, acqua e quattro castagne. Ecco che cosa ha fatto Iddio per l'uomo; ora vediamo, che cosa fa l'uomo per Dio.

Caino primo di tutti con una schioppettata ammazzò il fratello Abele. Interrogato dove fosse il fratello, rispose: Là in campagna a pascolar le vacche. Ecco la bugia. Abramo ha la propria moglie, e fece un fanciullo con la serva, come fanno questi grandi signori. Ecco la infedeltà. Davide dormì con la moglie del prossimo, come fa questo popolo quando si stufa della roba di casa. Ecco tradimento ed adulterio. Ma la gente buona faceva penitenza e i patriarchi digiunavano e non mangiavano brodi, come la gente di Pisino anche il venerdi santo.

Dio poteva distruggere l'uomo, quando brucciò Sodoma col fuoco. Poteva col terremoto, come quando subbissò Pompei ed Eraclea. Poteva coll'acqua. come quando mandò nell'arca Noè ed i figli per conservare la razza. Ma no.... Anzi lo ha fatto capo di tutte le bestie bipede o quadrupede, piumate o cornute, domestiche e feroci, e gli ha dato ricchezze, talenti, impieghi, servitori, carrozze, chiesa e santa religione. E che cosa fa l'uomo ingrato per Dio? Niente, anzi strapazza il suo nome, non paga le decime, non fa recitare le sequenzie pei morti, inganna il prossimo, va all'osteria, bastona la moglie, porta mustacchi come il gatto e ruba galline, capucci, insalata, biada, uva e tutto insomma quello, che capita sotto le sue mani.

Ah cristiano, cristiano! Dove anderà l'anima? tua Dove? — Un breve respiro.

Vi raccomando una abbondante elemosina. Fate almeno questo per Iddio. Mettete mano alla borsa e ricordatevi d'avere un'anima, che potete salvare usando misericordia per quelli che sono in purgatorio.

Dunque ti dico, o cristiano, che Dio è stufo de' tuoi peccati, e se ancora non ti converti, se non fai penitenza, se non ami Dio, andrai col diavolo per sempre. (Qui rivolgendosi verso il crocifisso, si leva il berretto e prosegue). Dio mio, io ho detto tutto a questi ingrati; io vado via (prende il fazzoletto e va per partire, poi torna a voltarsi e dice) Dio mio, io faccio l'ultimo tentativo, vo caricare la *bomba* con questi dannati. Mio spirito sarà polvere, mia parola sarà tuono, mia fede sarà forza e così.... e così io do il fuoco, io tiro, e vi tiro nel

petto, se non volete convertirvi.
Andate in pace.

LA PASQUA.

Il parlare di Pasqua dopo celebrata la festa a taluno sembrerá fuor di luogo; ma a scrivere queste poche righe fui indotto dalle interrogazioni di un contadino della mia villa fattemi propriamente il giorno di Pasqua.

Il vocabolo *pasqua* deriva da *pesah*, che era una festa in memoria della strage fatta dall'angelo su tutti i primogeniti egiziani. Alcuni vogliono, che Mosè l'abbia instituita per commemorare il passaggio del Mar Rosso; ma le circostanze ed il cerimoniale della festa appoggiano l'opinione dei primi. Presso di noi la Pasqua, che coincide colla Pasqua degli Ebrei, ricorda la risurrezione di Gesú Cristo.

Questa solennità durava sette giorni, che presso gli Ebrei si chiamava anche la solennita degli Azimi, perchè essi durante questo tempo non mangiavano pane con lievito. Fino alle ore undici nella vigilia di pasqua si poteva mangiare il pane lievitato. A mezzogiorno si abbrucciava quello che rimaneva; indi per sette giorni si mangiava pane azimo ossia confezionato senza lievito.

La pasqua degli Ebrei si celebrava il giorno immediato dopo il plenilunio di Marzo, che essi chiamavano la luna di Nisan. Anche i cristiani da principio celebravano il mistero della Risurrezione il giorno stesso; ma dopo qualche secolo per non celebrarla nel giorno stesso degli Ebrei, trasportarono la solennità alla prima domenica dopo il plenilunio di Marzo. Così ora celebriamo la risurrezione di Gesù Cristo nel giorno, in cui di certo non avvenne.

La pasqua propriamente detta degli Ebrei cominciava al vespero del giorno 14 e durava al vespero del giorno 15 della luna di Marzo; ma la solennità cominciava la vigilia e si protraeva fino al giorno 21. Il giorno decimo della luna ogni capo di famiglia sceglieva un agnello ed il giorno della vigilia dopo il tramonto del sole lo uccideva e lo mangiava co' suoi di casa. L'agnello pasquale doveva essere ammazzato all'ora medesima, in cui si ammazzava nel tempio.

La cena si doveva fare secondo il cerimoniale. I cibi di precetto erano le erbe amare, gli azimi e l'agnello. ma si potevano aggiungere altre piattanze. A debiti intervali si lavavano tre volte le mani e si bevevano quattro bicchieri di vino. Gli azimi e le erbe amare si mangiavano intinte in una salsa aromatica di droghe, i poveri si servivano di aceto. Cogli azimi si bevevano i due primi bicchieri di vino sedendo; le erbe amare e l'agnello si prendevano in piedi ed erano accompagnati dagli altri due bicchieri di vino. Il capo della famiglia benediceva ogni cosa. In ultimo prima di bere il quarto bicchiere si recitava un salmo.

Il giorno seguente alla cena era la grande solennità, in cui erano vietati i lavori manuali e tutte le altre occupazioni. Tutti sono d'accordo pure nell'ammettere. che i giudizj capitali non potevano aver luogo nei giorni solenni e sopratutto nella pasqua. Qui si potrebbe suscitare una grave questione, essendochè tre Evangelisti dicono, che Gesù Cristo abbia mangiato la pasqua la sera del primo giorno degli azimi o la vigilia della solennità, con quello che segue; ma la questione ci porterebbe troppo lontano. Laonde mi contento di conchiudere col dire, che il quattordicesimo giorno della luna di Marzo nell'anno, in cui morì Gesù Cristo, secondo i più esatti calcoli astronomici. cominciava colla sera del giorno di giovedì 4 aprile e terminava colla sera del venerdì seguente.

VARIETA'

Il *Popolo Romano* del 19 Aprile narra, che in Lecco il venerdì santo due guardie doganali assistevano per mera curiosità allo sfilare della solita processione del Cristo morto. La folla dei fanatici interpretando la presenza delle guardie come uno sfregio alla cerimonia ed alla religione incominciò ad insultarle ed a minacciarle in modo che esse furono costrette ad estrarre le sciabole per difendersi. Fortunatamente sopraggiunsero in tempo due carabinieri, che sottrassero gli agenti doganali dalle mani della frenetica turba e ristabilirono l'ordine.

—

Il vescovo di Udine, come di metodo lesse una sua nota omelia. Contemporaneamente usci per la prima e probabilmente per l'ultima volta il giornale *Pistun*. Pare, che Gisulfo abbia dato quel nome al giornale affinchè non si perda la memoria dell'omelia. Povero vescovo! Che almeno dopo cinquant'anni di sacerdozio avesse imparato a leggere! ma nemmeno questo, anzi ogni giorno peggiora. Nel leggere l'omelia egli aveperduto la riga. Sicchè cerca di qua, cerca di là non poteva mai mettersi sulla retta via, e la gente rideva. Hanno ragione di mandargli un cooperatore.

—

A Ceneda un prete disse in predica: Sapete, o fedeli, perchè avvengono disgrazie?.. Per la sola ragione. che i popoli deridono i misteri della chiesa. Già anni un giornalaccio parlando del papa lo aveva rappresentato sotto la figura di gambero; e Dio tosto punì tale sacrilegio e fece morire tutti i gamberi.

Che bella e spiritosa allusione! non è poi egualmente vera; poichè certa specie di gamberi di color nero rimangono ancora.

—

A Cividale ne ho sentita una bella propriamente la seconda festa di pasqua. Una donna difendeva la sciocca proposizione del *Cittadino Italiano* circa la santità di Pio IX. Essa narrava, che il pontefice dell'Immacolata trovandosi agli estremi della vita aveva dato ordine d'involgere di paglia e legare in modo da togliere ogni movimento ai battagli delle campane. L'ordine del papa fu eseguito; ma che! Appena spirato il papa, tutte le campane da se annunziarono la fatale disgrazia. Si capisce, che la pinzochera non aveva inventato da se quella baggianata; ma non si capisce, come possano darsi ancora individui così tondi da crederle.

—

L'abate di Moggio nel dare la communione pasquale di quest'anno distribuiva una bolletta colla seguente inscrizione:

Oh cara mia sorte!
Felice ho trovato
Lo sposo, l'amato
Che 'l cor mi rapì.
Tu dunque, o Diletto,
Mio sempre sarai,
Non più partirai
Mio bene da me.

Si vede, che l'ameno abate è contrario al divorzio. Alle Figlie di Maria da lui istituite quella ricetta deve essere riuscita un balsamo. E tanto più, perchè la bolletta era di color verde, colore di speranza. Ma possibile. che quell'uomo non voglia rispettare il raccoglimento delle anime e non senta rimorso a turbarne le pace colle idee dell'amore profano nemmeno nel giorno solenne della comunione!

Ci piace quel *Diletto* colla majuscola, mentre *sposo* è scritto con minuscola. Le male lingue potrebbero dubitare. che qualche figlia di Maria avesse diretto a lui quel complimento.

—

Bisogna proprio dire, che s'avvicini il finimondo; poichè il parroco di Sampietro comincia a sentire la debolezza di farsi credere un erudito. Finora nelle sue prediche e ne' suoi catechismi apparve sempre superiore a tale miseria umana, sia che così lo consigliasse la sua singolare umiltà e proverbiale modestia, sia che giustamente riputasse, che avrebbe invaso il dominio altrui penetrando nel campo della erudizione. Quest'anno egli non ha potuto resistere alla tentazione e nelle prediche del venerdì santo fece sfoggio di erudizione. Ma guardate, che malignità! Alcuni de' suoi cappellani lo censurano dicendo. che nella predica della Passione deve campeggiare il sentimento e non la erudizione; altri poi risero sostenendo, che egli aveva affastellato alla rinfusa cose affatto estranee all'argomento e così discordanti fra loro, che la predica della Passione era loro sembrata un abito da arlecchino. Povero parroco! Si vede proprio, che la malevolenza lo perseguita e che i preti non vogliono, che egli abbandoni ora il metodo tenuto per trenta anni, per cui si ha acquistata la fama non di predicatore, ma d'insuperabile *gridatore*; talmente che il popolo stesso sentendolo a predicare diceva nel suo linguaggio: *Si porje koker ena srak* (grida come un'aquila).

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.